



COMUNICATO STAMPA

7 gennaio 2022. Viene accertato il primo caso di peste suina africana (PSA) ad Ovada. Un anno dopo – con **86 casi Liguria e 150 in Piemonte** su un totale di 284 accertati in tutta Italia – siamo nel pantano.

Nessun abbattimento, nessuna risorsa. E soluzioni abbozzate e inconcludenti che fanno riferimento a dati indecifrabili se non contraddittori.

Nella stagione 2022/2023 i piani PRIU regionali prevedono che vengano abbattuti 50.000 cinghiali in Piemonte e 38.000 in Liguria.

“Ma rimaniamo sempre nel campo delle ipotesi irrealizzabili – chiarisce **Stefano Roggerone, presidente Cia Liguria** -. E’ un obiettivo impossibile da raggiungere visto che ad oggi nella zona rossa è stato abbattuto un numero di capi irrisorio rispetto agli obiettivi e **NON** sono state messe a punto neppure le battute di caccia. Le aziende vivono una situazione surreale: gli agricoltori continuano a subire danni dai cinghiali, gli allevatori hanno dovuto abbattere i suini (**6499 maiali macellati in Piemonte, 286 in Liguria macellati: tutti sani**) e ad oggi **NON** hanno visto un quattrino per il danno subito anche rispetto all’impossibilità di reintroduzione degli animali in allevamento, ancora bloccato visto il protrarsi dello stato di emergenza”.

I dati sono impietosi. E confusi.

Il numero totale (sottostimato) dei **cinghiali è di 104.816 in Piemonte, in Liguria tra i 35.000 e i 56.000**: due dati a dir poco sorprendenti per l’inusuale precisione da una parte e per la “forchetta” amplissima dall’altra.

Si confida sull’attività venatoria, ma in Liguria i cacciatori attivi nella stagione 2011-12 erano 20.524; dieci anni dopo sono 13.885. In Piemonte in vent’anni si sono dimezzati: oggi sono meno di 17.000. . Non è un caso che in questi anni l’obiettivo prefissato di capi da abbattere - a fronte oltretutto di una popolazione abbondantemente sottostimata - non sia mai stato raggiunto.

Nella **Zona Rossa** le regole che hanno imposto hanno portato ad uno “sciopero” dei cacciatori che **NON** hanno nessuna convenienza a fare le battute di caccia. Risultato: nella parte della Zona Rossa soggetta a maggiori restrizioni per le possibilità di infezioni, in Liguria sono stati abbattuti solo 98 capi, in Piemonte 346.

Se si prende il **totale dei capi abbattuti tra Zona Rossa e zone libere** il dato è altrettanto allarmante rispetto agli obiettivi prefissati: in Liguria 10648 capi abbattuti rispetto ai 38.000 previsti; in Piemonte 9004 capi abbattuti rispetto ai 50.000 ipotizzati.

Non esiste una “logistica” della gestione delle carcasse. Di fronte ad un obiettivo di depopolamento di quasi 90.000 capi, si sarebbe dovuto mettere in piedi un coordinamento stretto tra tutti i soggetti coinvolti, per realizzare un’organizzazione strutturata – con celle, luoghi di lavorazione e laboratori - per gestire il sistema di smaltimento e le diverse situazioni di carni infette o sane.

La **recinzione** – sulla cui effettiva utilità abbiamo più di un dubbio - va a rilento: ad oggi sono stati installati **105 Km sui 170 previsti**. **NON** si hanno certezze di quando l’opera verrà completata in una fase di forte ripresa dei casi.

«È un’emergenza nazionale e come tale va trattata – spiega **Gabriele Carenini, presidente di Cia Piemonte** -. Gli sforzi attuati finora **NON** sono stati sufficienti. Cia intende riportare la condizione naturale della fauna selvatica nel rispetto dell’attività degli imprenditori agricoli, che producono cibo e preservano il territorio. Insistiamo nel chiedere al nuovo Governo la revisione della legge in materia, 157/92, spostando l’attenzione dal concetto di “tutela” a quello di “gestione dei selvatici, anche per l’incolumità pubblica e la sicurezza stradale».

E a proposito di **sicurezza stradale** in Liguria **negli ultimi 5 anni i daini hanno causato almeno un incidente alla settimana, i cinghiali anche qualcosa di più**. E anche in questi casi sono dati sottostimati, visto che in tanti non denunciano il sinistro. **In Piemonte solo che nel 2021 la media è di due incidenti al giorno**.

Un pantano dove non si capisce chi ha veri poteri di coordinamento e decisionali.

Ministero Agricoltura, Ministero Sanità, Regioni, ATC, Comprensori alpini: tanti i soggetti in campo con competenze che rimangono spezzettate. E’ stato nominato un commissario ma di fatto senza il potere effettivo di operare. **Se rimane così la figura del Commissario NON serve a nulla**.

«Si tratta di definire le priorità che per Cia sono la tutela del territorio e dell’impresa agricola – sottolinea **Daniela Ferrando, presidente provinciale di Cia Alessandria** -. Le strategie finora adottate hanno cercato di conciliare le diverse esigenze (ambientali, agricole, faunistiche), senza dare reale supporto a nessuna. La gestione della PSA riguarda l’economia di un vasto indotto, che sta pagando le conseguenze di un anno di burocrazia e rimpalli di competenze. Troppi organi su tanti livelli stanno intervenendo, tutti si rimbalzano responsabilità, creando ritardo: **NON** possiamo più aspettare».

Dal 2018 al 2021 le domande di rimborso sono aumentate del 40%. Ma le risorse disponibili sono rimaste le stesse. Risultato: **la maggior parte degli agricoltori rinuncia a chiedere il rimborso dei danni** che Cia Liguria stima intorno ai 5 milioni

annui (si pensi solo alla distruzione dei muretti a secco), Cia Piemonte stima intorno ai 10 milioni.

“ In Liguria lo scorso autunno abbiamo raccolto oltre 6000 firme in strada per cambiare la legge regionale, garantendo rimborsi giusti e più tutele per il lavoro degli agricoltori – ricorda **Federica Crotti, presidente provinciale Cia Liguria di Levante** -. Ma **NON** sono stati fatti passi in avanti per dare soluzioni concrete e con la peste suina la situazione è ulteriormente precipitata. Nella Zona Rossa le aziende agricole e agrituristiche continuano da una parte a sopportare le conseguenze dei limiti imposti agli spostamenti anche turistici sul territorio, dall'altra vedono le proprie produzioni locali costantemente massacrate dai cinghiali che rimangono all'interno della recinzione ad oggi realizzata”.

Per “uscire dal pantano”, Cia Liguria e Cia Piemonte chiedono

- Rimborsi immediati per gli allevatori e certezza su quando si potranno riprendere le attività di allevamento sospese
- Nuove risorse per coprire i danni subiti dagli agricoltori e gli oneri per i piani di abbattimento
- Certezza su numero e tempistica degli abbattimenti dentro e fuori la Zona Rossa (compreso eventuali sistemi incentivanti)
- Chiarimento definitivo dei poteri del Commissario
- Revisione delle legge nazionale 157/92
- Adozione del “modello Umbria” che ha liberalizzato l'utilizzo delle gabbie. Un sistema che obbliga chi le adotta a segnalarne la presenza nonché la cattura del cinghiale. E che ha dimostrato un'ottima percentuale di successo.